

RISORSE INVISIBILI

Polverizzati e vitali

di **Paolo Dalla Sega e Lucio Argano**

Aosservare la cultura italiana si coglie, fuori dai coni luce, una diffusa produzione che riesce a dare profondità e carattere all'intero settore nel Paese. Un primo livello fotografa un cospicuo numero di piccole realtà istituzionali, protagoniste nella dimensione locale, che ostinatamente affrontano restrizioni dei patiti di stabilità e rimangono presidi preziosi nelle loro comunità. Basti pensare alle biblioteche dei piccoli centri, che in molti casi hanno saputo interpretare un ruolo di *cultural provider* dei territori. Non a caso il Comune di Vernazza dopo l'alluvione del 2011, nella straordinaria opera di ripristino del paese, ha posto tra i suoi obiettivi primari il recupero della biblioteca. Un secondo livello è quello della molteplicità di associazioni culturali che operano a ogni latitudine e in ogni tipo di attività, con vocazioni locali e volontaristiche ma anche connotazioni professionali o semiprofessionali (il mondo della musica e dello spettacolo, ad esempio): un fenomeno eterogeneo ma dal forte valore sociale e aggregativo.

Un terzo livello, che merita riflessioni più attente, riguarda esperienze legate alla produzione artistica contemporanea. Apparentemente periferico, questo microcosmo dell'azione culturale è invece la migliore espressione della complessità odierna. Parliamo di attività e ambienti che sfuggono a qualsiasi tassonomia rivelandosi invece feconde e insostituibili "zone franche", tanto per le opportunità di creazione e produzione quanto per le occasioni di fruizione, confronto e relazione. Arti visive e performative, audiovisivo e installazioni *site specific*, moda, design e architettura... tanti i fronti di impegno, il cui tratto essenziale è l'indisciplinatezza o l'interdisciplinarietà. In questo "meticcio" siamo di fronte a strutture e modalità di produzione che superano logiche consuete e gerarchie, proponendo fenomeni di auto-organizzazione dove sembra di rintracciare la lezione di Calvino sulla leggerezza e dove concretamente ha cittadinanza quella che possiamo definire "diversità culturale". Nella sola Milano, città simbolo di questa "invisibile" manifestazione, i cardini dell'indipendenza e del non profit innervano associazioni/spazi quasi storici come Careof e Viagarini, cui ora s'affiancano esperienze più nuove (originalmente coerenti) di *project space* come Peep-Hole e O', associazioni/agenzie come Fare, imprese editoriali multicanale (testate, spazi, eventi) come Mousse e Kaleidoscope. Elenco che potrebbe continuare assai.

Questi soggetti del contemporaneo si so-

no evoluti, negli ultimi tre decenni, e ora si pongono in logiche di collaborazione competitiva con i sistemi preesistenti, a partire dalle istituzioni (culturali e non), professando tuttavia radicali differenze d'azione e vocazione. Tra le differenze, molte scelte di fondo: gli spazi indipendenti, nati "per gli artisti", che ora vogliono generare una nuova memoria, un heritage per il futuro; la funzione che tali luoghi assumono rispetto alla città, non solo come agorà di aggregazione e fruizione, ma anche come elementi osmotici che permettano una traspirazione di senso, esperienza e comunicazione; la logica di rete e cooperazione, il senso di accoglienza che favorisce lo scambio tra isole aperte alle nuove generazioni artistiche, con l'attivazione di nuovi circuiti e lo sviluppo di nuove pratiche anche di formazione (di artisti - le residenze - e di un pubblico finalmente critico).

Le realtà culturali dedicate alla creazione contemporanea avvertono i segnali anche deboli del cambiamento che possono divenire le espressioni forti di domani, e insieme sono uno specchio potente del nostro agire sociale dentro la complessità, con le sue valenze e contraddizioni. Saperle leggere e comprendere, comporta un ripensamento dei paradigmi per la loro analisi e valutazione, con indicatori di qualità più articolati e quindi basati su: restituzioni non soltanto numeriche, quindi più attente a una globale qualità della vita e a un'idea progressiva di capitale sociale e di contesto; l'operatività di rete, nel contributo alla costruzione di "città-mondo"; la ricerca di "pensieri lunghi", assetti quasi istituzionali di continuità e radicamento; ripensamenti e riposizionamenti incessanti tra pubblico e privato, in nuove interpretazioni del plesso profit/non profit. Sono realtà che ora si fanno quasi oscurare dal nostro grande patrimonio del passato: ma collocarle all'interno delle azioni sistemiche in grado di riaffermare la centralità della cultura tra le sfide prossime del Paese, significa investire nel presente per generare il futuro.

Paolo Dalla Sega è consulente di Fondazione Cariplo per l'area del contemporaneo, Lucio Argano è autore di «Nuove organizzazioni culturali» (FrancoAngeli Milano 2009)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi parametri per cogliere le tante realtà impegnate nella creatività contemporanea che sfuggono alle tradizionali categorizzazioni

